

Raccontare il corpo

La rappresentazione del corpo nella narrativa per bambini e ragazzi

di Germana Paraboschi

Nel tentare di affrontare il tema del corpo e della sua rappresentazione nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza ho cercato di individuare alcune chiavi interpretative che premettono essere molto personali. Nel farlo ho soprattutto pensato di individuare alcune tappe del cambiamento, non solo perché il corpo bambino è in continuo mutamento, ma anche perché le modalità di tale rappresentazione sono cambiate nel tempo, e stanno subendo ulteriori modificazioni.

Mi piace cominciare da Quentin Blake, *Zagazoo* (Came-lozampa): una giovane coppia riceve un pacco, che contiene una "creaturina rosa", con la quale i due cominciano a giocare. Ma basta poco perché questa si trasformi in un avvoltoio urlante, e poi in un elefante che travolge la casa, quindi in un facocero disordinato, poi in un draghetto irascibile, fino a quando diventa una strana creatura pelosa, sempre più grande, fino a trasformarsi in un perfetto essere umano. Ogni creatura è chiaramente metafora umoristica, ma assai vicina al vero, dello sviluppo dell'uomo.

Le prime rappresentazioni dello schema corporeo

Nei libri per la prima infanzia il corpo del bambino è rappresentato con uno scopo preciso, quello di sostenere l'acquisizione dello schema corporeo, e attribuire ad ogni parte del corpo il nome e la funzione corretti. Si comincia dal fare la conoscenza con la propria mano: Pietro Formentini, con Gloria Francella e Francesca Crovara, in *Cammina manina* e *Mano Manina* (Panini) chiedono di seguire con le dita percorsi vellutati diversi di pagina in pagina, compiendo movimenti differenti e introducendo similitudini: «La mia mano è un alberello, 5 dita i ramoscelli, le mie unghie foglioline vanno su a toccare il cielo». Abbiamo poi sia libri fotografici che illustrati dedicati alle estremità del corpo, come *Il viaggio di Piedino* e *Il sogno di Ditino* di Elisa Mazzoli e Marianna Balducci (Bacchilega), e libri bilingue come *Le mie mani* e *I miei piedi* di Fatima Sharafeddine e

Loujaina Alassil (Gallucci Kalimat). Le delicate filastrocche di Chiara Carminati, e le foto di Massimiliano Tappari, nel libro *A fior di pelle* (Lapis), illustrano invece le diverse parti del corpo. Eric Carle in *Dalla testa ai piedi* (La Margherita) invita i bambini a giocare imitando i movimenti degli animali e a scoprire così le diverse abilità nascoste nel nostro corpo, e lo stesso fanno Satoshi Iryiama in *Pandino cosa fa?* (Terre di Mezzo) e le *Rime per le mani* (Panini) di Chiara Carminati e Simona Mulazzani. Anche il viso viene coinvolto in questo apprendimento, soprattutto per quanto riguarda la lettura delle emozioni: Stefania Manetti e Giuseppe Coppola, *Guarda che faccia!* (Giunti), *Facciamo le facce* (Gribaudo), Sonia Maria Luce Possentini, *Piccole emozioni* (Il Castoro), fino ad arrivare a Nicola Smea, *Faccia Buffa* (Ape Junior).

Albi illustrati tra 3 e 6 anni

«Il bambino sta all'uomo come il girino alla rana» riassume Giorgia Grilli, introducendo il tema della rappresentazione del corpo negli albi illustrati: il bambino è un'entità primordiale, non un piccolo uomo in evoluzione, ma un'alterità che rimuove la centralità dell'uomo dalla considerazione del mondo.

Da un lato abbiamo bambini totalmente immersi nella natura, che siano piante o animali, a volte persino più grandi di loro, come in Rodoula Pappa-Seng Soun Ratanavanh, *Sul naso dei cuccioli*, *Haiku per le quattro stagioni* (Terre di Mezzo): i bambini esprimono attraverso gli haiku il rispetto verso la natura e il desiderio di essere come la rondine, o la farfalla, assegnando alla natura sentimenti umani. Nell'albo di Ilya Green, *Casa albero* (Il Leone Verde Piccoli), i bambini sbocciano come fiori dai rami degli alberi e arrivano dalla mamma umana dopo aver incontrato tutti gli animali. Nella natura si rispecchiano le loro emozioni, come nell'albo Premio Andersen di Angelo Mozzillo e Marianna Balducci, *Io sono foglia* (Bacchilega), fino ad arrivare alla consapevolezza che la natura è una insegnante fondamentale, come nell'albo di Chen Jiang Hong, *Il principe tigre* (Babalibri): la tigre esercita la propria vendetta per il cucciolo ucciso adottando il figlio dell'imperatore, conducendolo a considerare la natura come parte essenziale di se stesso e dell'umanità intera.

La natura d'altro canto diventa unità di misura per la coscienza di sé e del proprio corpo: in Ruth Krauss- Helen Oxenbury, *Una storia che cresce* (Il Castoro) il bimbo invidia gli animali che diventano grandi durante l'estate; in autunno il piccolo si accorgerà di essere infine cresciuto, di fronte alla camicina e ai pantaloni invernali divenuti corti e stretti.

Autrice

GERMANA PARABOSCHI ha cominciato a fare la libraia nel 1991, dopo una laurea in Filosofia. Si occupa di libri per bambini dal 1993, e cioè da quando ha cominciato a leggere a voce alta per i suoi bambini. Nel 2004 ha cominciato a lavorare in una libreria specializzata per ragazzi e dal 2010 lavora per La Libreria dei Ragazzi di Brescia. Collabora con la rivista Andersen. Organizza eventi e corsi destinati ai bambini, ai genitori e agli insegnanti.



Illustrazione di Marianna Balducci, da:
Angelo Mozzillo-Marianna Balducci,
Io sono foglia, Bacchilega Junior 2020



Un secondo aspetto del primordiale lo troviamo nei bambini mostri: Maurice Sendak, *Nel paese dei mostri selvaggi* (Adelphi) esprime in questo modo l'irriducibile alterità di Max rispetto al mondo adulto che lo circonda. È così anche nel testo di David McKee, *Non ora, Bernardo!* (Mondadori): è stato davvero mangiato dal mostro che ha trovato in cortile, oppure lui stesso si è trasformato in mostro, il se stesso impaziente e arrabbiato di fronte all'indifferenza dei suoi genitori?

Un ulteriore aspetto da considerare è che il corpo bambino viene raffigurato e spiegato senza malizia: Maurice Sendak fu censurato per il suo *La cucina di notte* (Adelphi), perché il piccolo Mike perde il pigiama mentre cade nel recipiente della pasta preparata dai tre pasticciieri-Ollio; un albo recente di Rosie Haine, *La nudità, che male fa?* (Settenove) affronta proprio questa tematica mostrando il corpo nudo di bambini diversi. Siamo noi adulti, e forse anche in questa particolare società, a percepire la nudità come irrimediabilmente legata alla sessualità, cosa che non avviene nei bambini.

Tra 6 e 10 anni: età della latenza

La narrativa in questa fascia di età abbandona il tema della rappresentazione del corpo, in coincidenza con la fase in cui i bambini sono più interessati a costruire relazioni di amicizia con i pari, e a cercare di comprendere il mondo adulto. Nonostante ciò si può ancora trovare traccia del primordiale, dell'alterità: innanzitutto la particolare sensibilità nei confronti della natura e degli animali. Addirittura in Annie M. G. Schmidt e Fiep Westendorp, *Pluk e gli animali da salvare* (Lupoguido) vediamo riaffiorare il mito dell'*enfant sauvage*, il bambino cresciuto lontano dagli uomini e talvolta accudito da animali: il personaggio di Mordispiace è stato infatti cresciuto da due orsi, come loro si comporta ancora e con essi continua ad identificarsi.

Pubertà e adolescenza

È solo sulla soglia della preadolescenza che il corpo torna ad essere protagonista della narrativa per ragazzi. La mia lettura di questa narrativa parte da un racconto di William Saroyan, *E uomo*, contenuto nella raccolta *Ragazzo coraggioso* (Marcos y Marcos): «Durante l'estate mi era capitato di bloccarmi davanti allo specchio, di guardarmi e subito correre via, disgustato dalla mia bruttezza, quasi spaventato. Assurdo, non potevo essere io!» (p. 93). Questo brano ci offre una chiave interpretativa per i diversi romanzi nei quali i ragazzi alla soglia della pubertà e dell'adolescenza hanno caratteristiche "mostruose": Auggie, nel romanzo di R.J. Palacio, *Wonder* (Giunti) è affetto da una deformazione cranio facciale; Ava, nel romanzo di Erin Stewart, *Io sono Ava* (Garzanti), sopravvissuta ad un incendio, convive con orribili ustioni che l'hanno completamente trasformata. Il corpo riprende il sopravvento nella narrazione divenendo metafora della difficoltà dei ragazzi e delle ragazze di fare i conti con un cambiamento così repentino.

In questo stesso ambito si collocano i libri che rappresentano ragazzi che si nascondono, che si mascherano dietro e dentro vestiti troppo grandi, senza forma, proprio per l'assenza di una chiara consapevolezza di sé e del proprio aspetto esteriore: Ophelia, nel romanzo omonimo di Charlotte Gingras (EDT-Giralangolo) lo fa anche per ragioni economiche, dovendo acquistare vestiti di seconda mano, ma il suo senso di isolamento e solitudine, la sua rabbia interiore ci fanno comprendere che il vestito riflette il suo sentire. Ratchet, ne *La stagione delle conserve* di Polly Horvath (Piemme), nasconde dietro magliette e vestiti la "cosa" di cui sua madre si vergogna. È solo con l'intervento salvifico delle due anziane zie che la ragazza si libera di questa ossessione per il proprio corpo, e le sue imperfezioni.

Ma in un primo momento il corpo è anche una scoperta giocosa, sia il proprio che quello degli altri, in una ambiguità che può ancora celare alla percezione la differenza tra maschi e femmine, come in Chiara Carminati, *L'estate dei segreti* (Einaudi Ragazzi) e in Ulf Stark, *Il paradiso dei matti* (Feltrinelli): ragazze che riescono a farsi scambiare per ragazzi, e farsi coinvolgere o sfidare apertamente i ragazzi sul loro terreno, fino al disvelamento finale, fonte di imbarazzo, più che di desiderio.

L'adolescenza è anche il momento in cui il senso di onnipotenza gradualmente se ne va, e i ragazzi si misurano con la malattia, anche psichica, l'impossibilità di giungere a una definitiva riparazione dei corpi, e infine con la morte. Il protagonista del romanzo di Kenneth Opiel, *Il nido* (Rizzoli), in una sorta di incubo tra il sogno e la realtà, si imbatte in uno sciame di vespe bianche giganti e parlanti che gli promettono di "aggiustare" il suo fratellino più piccolo, nato con qualche disabilità, tranne poi scoprire che queste stanno lavorando ad una vera e propria sostituzione con un mostro da loro creato.

Matthew ha compreso come il corpo può diventare un'arma potente e distruttiva anche contro il proprio volere quando la sorellina muore per una malattia infantile che lui gli ha trasmesso. Da quell'episodio scaturisce la sua ossessione per l'igiene, che finisce per confinarlo in casa, a osservare il mondo dalla finestra, come fosse un pesciolino in un acquario (Lisa Thompson, *L'imprevedibile caso del bambino alla finestra*, De Agostini; *The Goldfish boy* in originale).

L'adolescenza

L'avvicinarsi dell'età adulta porta con sé una maggiore consapevolezza, spesso grazie a personaggi che si fanno mentori dell'adolescente ancora in ricerca. La diversità che nella fase precedente era difficile da accettare e costituiva un muro

che separava dagli altri, dai coetanei, dai compagni di scuola, ora diviene una caratteristica originale da rivendicare.

Sharon G. Flake in *The Skin I'm In* (Giunti) descrive il processo attraverso il quale Maleeka supera le difficoltà che le provoca la propria pelle, l'unica nerissima in una scuola superiore in cui convivono tante sfumature, grazie al legame con la professoressa Sanders, a sua volta indifferente ai giudizi sulle macchie che ha sul viso.

Julie Murphy, con *Voglio una vita a forma di me* (Mondadori) racconta la scelta di una ragazza sovrappeso, e delle sue amiche "sfigate", di partecipare ad un concorso di bellezza presso la loro scuola superiore. Il personaggio al quale si ispira Willowdean, soprannominata Polpetta, è la cantante country Dolly Parton, dalle forme generose.

Il rovescio della medaglia è rappresentato dall'esplosione nelle nostre vite del mondo virtuale: Patrick Ness, in *Molto più di questo* (Mondadori) dedica un intero romanzo all'incorporeità, a un'esistenza che si colloca interamente tra reale e virtuale, e nella quale non si comprende bene dove cominci un'esperienza e finisca l'altra. I suoi personaggi si muovono in un mondo desolato, braccati da un sorvegliante (un automa?), hanno vissuto l'esperienza della morte, ma nonostante questo sono vivi, hanno fame, dormono, litigano e discutono. Hanno tutti un marchio sul collo, una macchia che a volte si illumina, ma non capiscono cosa questo significhi. Fin dal primo capitolo il lettore è condotto a interrogarsi sulle esperienze del corpo, appunto tra vita e morte, o tra vita e vita.

Per concludere non posso non citare il libro di fantascienza di Nnedi Okorafor, *Binti* (Mondadori): può benissimo essere considerato una summa di riflessioni sul corpo e sulle sue modificazioni, avvenute, che stanno avvenendo, e che potrebbero avvenire. Binti è una ragazza che proviene dal continente africano, e anche nel futuro in cui si colloca il romanzo il colore della sua pelle ha la sua influenza nell'ambito di quello che viene definito colorismo. Si interessa di matematica e vuole andare a studiare in una università su un pianeta distante. Questa decisione sarà solo l'inizio delle sue avventure, che avranno come conseguenza la modificazione del suo DNA e del suo aspetto fisico. Il corpo di Binti e il suo patrimonio genetico diventeranno un coacervo di culture, di eredità, di abilità, di caratteristiche, in una potente metafora di ciò che sta avvenendo, nonostante tante resistenze, al nostro mondo.



Sharon G. Flake, *The skin I'm in*.
Il colore della mia pelle, Giunti
2021. Particolare dalla copertina



Bibliografia

Giorgia Grilli, *Il corpo bambino e la natura umana*.
La letteratura per l'infanzia come discorso filosofico,
in AA.VV., *In cerca di guai. Studiare la letteratura per
l'infanzia*, Bergamo, Edizioni Junior, 2020, pp. 33-67